

Dopo Gran Bretagna, Irlanda, Olanda e Danimarca oggi gli altri

# Problemi e schieramenti di un continente che vota

## In Francia è anche un test per le elezioni dell'81

Le divisioni e le polemiche tra le forze politiche tanto nella maggioranza che nella sinistra - La « questione Europa » è affrontata soprattutto in chiave interna - La visione del PCF

Dal nostro inviato

PARIGI — E' in un clima di smobilizzazione e di stanchezza, tra lacerazioni e contrasti che passano all'interno stesso dei contrapposti schieramenti e partiti, che 35 milioni di elettori francesi si recano oggi alle urne per eleggere gli 81 rappresentanti della Francia al Parlamento europeo.

Né l'intensificarsi quasi frenetico dei comizi nelle ultime 48 ore, né il susseguirsi per più volte al giorno, alla radio e sugli schermi televisivi, dei dibattiti e dei confronti tra i leaders delle quattro principali liste — giscardiani, gollisti, socialisti e comunisti — sembrano aver dato slancio ad una campagna che a giudizio dei grandi giornali è apparsa « lunga, ripetitiva e senza grande interesse ». Mancano persino i sondaggi dell'ultima ora di cui i quotidiani e i settimanali francesi sono in genere assai prodighi nelle occasioni elettorali. L'ulti-

mo risale a dieci giorni fa. I giscardiani 30%, gollisti 16%, socialisti 26%, comunisti 28%.

Ora la parola è alle urne. Gli ultimi appelli invitano ad una massiccia partecipazione al voto e la polemica interna che ha dominato in gran parte questa competizione elettorale (si da dire che in fin dei conti quella per la rappresentanza europea non è stata che un pretesto per dare l'arrivo fin d'ora alla battaglia per le presidenziali fra 21 mesi) si è fatta ancora più serrata. Eppure le differenze tra le varie formazioni politiche — giscardiani, gollisti, socialisti e comunisti — sembrano aver dato slancio ad una campagna che a giudizio dei grandi giornali è apparsa « lunga, ripetitiva e senza grande interesse ».

Manca persino i sondaggi dell'ultima ora di cui i quotidiani e i settimanali francesi sono in genere assai prodighi nelle occasioni elettorali. L'ulti-

mo risale a dieci giorni fa. I giscardiani 30%, gollisti 16%, socialisti 26%, comunisti 28%.

Ora la parola è alle urne. Gli ultimi appelli invitano ad una massiccia partecipazione al voto e la polemica interna che ha dominato in gran parte questa competizione elettorale (si da dire che in fin dei conti quella per la rappresentanza europea non è stata che un pretesto per dare l'arrivo fin d'ora alla battaglia per le presidenziali fra 21 mesi) si è fatta ancora più serrata. Eppure le differenze tra le varie formazioni politiche — giscardiani, gollisti, socialisti e comunisti — sembrano aver dato slancio ad una campagna che a giudizio dei grandi giornali è apparsa « lunga, ripetitiva e senza grande interesse ».

Manca persino i sondaggi dell'ultima ora di cui i quotidiani e i settimanali francesi sono in genere assai prodighi nelle occasioni elettorali. L'ulti-

mo risale a dieci giorni fa. I giscardiani 30%, gollisti 16%, socialisti 26%, comunisti 28%.

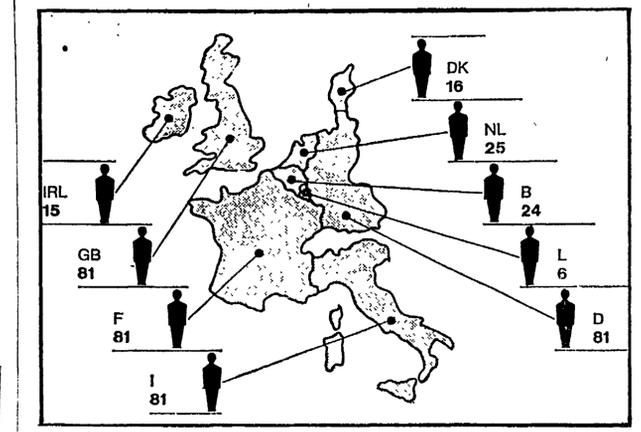
Ora la parola è alle urne. Gli ultimi appelli invitano ad una massiccia partecipazione al voto e la polemica interna che ha dominato in gran parte questa competizione elettorale (si da dire che in fin dei conti quella per la rappresentanza europea non è stata che un pretesto per dare l'arrivo fin d'ora alla battaglia per le presidenziali fra 21 mesi) si è fatta ancora più serrata. Eppure le differenze tra le varie formazioni politiche — giscardiani, gollisti, socialisti e comunisti — sembrano aver dato slancio ad una campagna che a giudizio dei grandi giornali è apparsa « lunga, ripetitiva e senza grande interesse ».

Manca persino i sondaggi dell'ultima ora di cui i quotidiani e i settimanali francesi sono in genere assai prodighi nelle occasioni elettorali. L'ulti-

rottura e nel fallimento elettorale del programma comune). E vi sono state le altrettanto dure risposte del leader socialista ai comunisti, accusati di essere « totalmente assenti dall'appuntamento europeo » e di fatto « allineati alle tesi nazionaliste dei gollisti ». Polemiche che si sono accentuate nelle ultime ore, sembrano mettere a nudo più il grado di disunione che la possibilità di rilanciare eventualmente su nuove basi la politica di unità e di ricerca convergenze nella politica europea.

Nel suo ultimo appello agli elettori il segretario del PCF ha ribadito che i comunisti sono per profonde trasformazioni democratiche delle strutture europee, per la creazione dell'Europa dei monopoli degli europei. Tuttavia egli ha manifestato la contrarietà

del suo partito all'allargamento dei poteri del Parlamento europeo e alla estensione della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo, che a suo avviso metterebbe a serio rischio gli interessi dei lavoratori francesi impiegati nell'agricoltura e in certi settori dell'industria. Sono questi i due dei principali punti di disaccordo tra i partiti della sinistra messi in luce ancora una volta ieri sera da Mitterrand il quale ha rilanciato il suo slogan di una Europa di tutti i lavoratori, in senso alla quale i socialisti, socialdemocratici e comunisti (il riferimento in questo caso era esplicitamente al PCI) possono e debbono impegnarsi a trovare convergenze per trasformare l'Europa attuale in quella che noi auspichiamo per l'avvenire ».



### I 410 deputati di Strasburgo

Ecco come risulterà composto il Parlamento europeo, eletto direttamente per la prima volta, dopo la tornata elettorale odierna che vedrà andare alle urne l'Italia, la Francia, la Germania Federale e il Lussemburgo. Negli altri Paesi della Comunità si è già votato ma le urne sono ancora chiuse. In tutti i seggi verranno aperte contemporaneamente dopo le 22 di questa sera

### Avviso agli scrutatori

ROMA — Alcuni quotidiani e alcuni notiziari radio o televisivi hanno affermato ieri — in relazione alle elezioni per il Parlamento europeo — che, nel caso in cui la scheda elettorale il numero delle preferenze espresso sia superiore a quello previsto, il voto verrebbe annullato. Non è così. Ne tengano conto i nostri rappresentanti di lista e scrutatori. Il voto, nel caso in esame, è valido e sono valide anche le preferenze espresse in numero consentito. Infatti l'art. 60 della legge elettorale (ultimo comma) precisa: « La preferenza espressa in eccedenza al numero stabilito per il collegio sono nulle. Rimangono valide le prime ».

## A Bonn la destra punta sull'espansione tedesca

« Ogni marco che scendiamo all'Irlanda o all'Italia meridionale ci tornerà con gli interessi » — I toni da crociata della DC — Sotto silenzio il programma di Willy Brandt

Dal nostro corrispondente

BERLINO — I dirigenti dei partiti della Germania federale sperano che gli elettori tedeschi partecipino oggi alle elezioni per il Parlamento europeo più largamente con maggiore convinzione di quanto abbiano fatto giovedì gli elettori in Inghilterra, in Irlanda, in Danimarca, in Olanda. I più ottimisti ritengono che il 70% dei 42 milioni di aventi diritto si recerà alle urne per scegliere gli 81 parlamentari che spettano alla RFT (come all'Italia) nell'assemblea di Strasburgo. I pessimisti prevedono non più di un 50% dei votanti.

In effetti la campagna elettorale si è trascinata « fiacca e fredda » come ha scritto il quotidiano « Frankfurter Rundschau » e a scaldare il clima non sono bastati gli appelli di Brandt a considerare il voto come « un imperativo morale », né la retorica delle grandi frasi utilizzate largamente dai tre partiti (SPD, CDU-CSU e FDP) per esaltare l'avvenimento: occasione storica, pietra miliare, coronamento di un sogno millenario, eccetera. Lo storico avvenimento non è riuscito a trovare spazio sulle prime pagine dei giornali neppure in questi ultimissimi giorni ed è stato sospinto nelle pagine interne della crisi del petrolio, dal viaggio del Papa in Polonia e perfino dalle difficoltà tecniche che hanno consigliato di bloccare a terra gli aerei DC 10.

Stanchi, scontati e privi di concretezza anche la pubblicità elettorale, i manifesti, gli inserti sui giornali, le trasmissioni radio-televisive, i comizi. Da una parte i democristiani della CDU-CSU ad insistere in modo monotono ed ossessivo a votare « contro una Europa socialista », dall'altra i socialdemocratici a proporre all'attenzione degli elettori in modo altrettanto monotono, le personalità di Brandt e di Schmidt « note ed apprezzate a livello europeo ». I programmi sono

rimasti nell'ombra: come allargare i poteri del Parlamento, come favorire una graduale unificazione dell'Europa, quale politica economica, quali rapporti fra paesi poveri e paesi ricchi, come fare assolvere all'Europa una funzione di pace, quali rapporti con gli USA, con i paesi socialisti, con i paesi sottosviluppati.

Se è comprensibile questo rifugiarsi negli slogan rozzi e semplicistici da parte dei democristiani il cui programma denuncia i limiti e le manchevolezze della loro elaborazione europea, lo è molto meno per i socialdemocratici che invece hanno steso un ampio e dettagliato programma. Il fatto è che quel programma è parso troppo avanzato all'ala moderata della SPD con le sue ipotesi di interventi correttivi sulle economie di mercato, con il suo impegno a tutela dell'occupazione, con la sua insistenza su una solidarietà effettiva tra paesi ricchi e paesi poveri, con le sue implicite critiche alla politica condotta dallo stesso governo socialdemocratico liberale. Sono argomenti sui quali la divisione è profonda non solo all'interno nel cartello socialdemocratico europeo, ma all'interno della stessa SPD. Meglio dunque stare sul generico e affidarsi agli slogan. Qualche fuga dalla consegna c'è stata da parte di Brandt (soprattutto sul tema che gli sta particolarmente a cuore dei rapporti nord-sud) e da parte dei giovani della sinistra socialdemocratica, una decina di candidati, nella lista SPD, che vedono nel Parlamento europeo un'occasione per guardare oltre i confini della RFT, di sprowincializzare la politica federale e che si propongono in modo esplicito di avviare « un discorso con tutte le forze che rappresentano la classe operaia nei rispettivi paesi europei e quindi anche con i comunisti italiani o spagnoli che hanno fatto una chiara scelta europea ».

I pochi sprazzi di concretezza apparsi dalla propaganda de-

mocraticiana lasciano intravedere un'Europa egemonizzata dalla potenza economica della Germania Federale. Strauss si batte per ridurre il bilancio della Comunità così da non creare intralci all'espansione tedesca. Otto d'Asburgo guarda alle « province dell'est » che andranno riunificate all'Europa e a una Germania forza unificatrice del bastione europeo contro il comunismo. Il neo candidato alla cancelleria federale, Albrecht, dopo aver proclamato « Europa mio primo amore » aggiunge a caratterizzare il tipo di politica economica che i democristiani vorrebbero realizzare: « Ogni marco che noi scendiamo all'Irlanda o all'Italia meridionale, ci tornerà con gli interessi semplici e composti ». I candidati minori che si pagano la pubblicità elettorale sui giornali rivendicano una « Europa modello di libertà e di sicurezza » nella quale sia abolita la lotta di classe (quindi proibizione degli scioperi), la burocratizzazione (che sta al posto di intervento dello Stato nella economia e di controllo dei grandi gruppi e della iniziativa privata) e la neutralizzazione (che sta al posto di riduzione della corsa agli armamenti).

Per quanto non ci siano state in questa occasione rilevazioni demoscopiche e sondaggi di opinione e monotelegrafici preveda un livello di astensione superiore a quello delle normali elezioni, si ritiene che non ci saranno spostamenti sensibili nell'orientamento dell'elettorato. I voti cioè non dovrebbero discostarsi molto dal 48,6% avuto dalla CDU-CSU nelle ultime politiche, dal 42,8% per la SPD e dal 7,9% per i liberali. Altri partiti o liste non potranno essere rappresentati al Parlamento europeo poiché la Corte Costituzionale federale ha ribadito proprio ieri che la barriera del 5% (al di sotto della quale non si ha diritto a nessun seggio) è costituzionalmente valida anche per le elezioni europee. La stupefacente motivazione che escluderà dall'assemblea di Strasburgo i comunisti tedeschi e le liste verdi, è che « i piccoli gruppi non sono in grado di esercitare quelle funzioni di controllo che il Parlamento europeo deve svolgere nei confronti della Commissione ».

Tra gli 81 parlamentari europei assegnati alla RFT, ve ne sono tre che non saranno scelti con elezione diretta. Si tratta dei tre rappresentanti di Berlino ovest, scelti nel corso di una seduta straordinaria del Parlamento europeo. La decisione di nominare i tre rappresentanti di Berlino ovest nel Parlamento europeo (anche se non con elezioni dirette) ha suscitato le proteste dell'Unione Sovietica che ravvisa in ciò una violazione dello statuto sottoscritto dalle quattro potenze per Berlino ovest.

## L'America conta sempre sulla propria egemonia

Da Washington si guarda con distacco all'assemblea di Strasburgo considerata priva di poteri reali e effettivi

Dal corrispondente

WASHINGTON — Meglio una Europa polemica che una Europa inesistente, ha detto qualche tempo fa Brzezinski riferendosi alla elezione diretta del Parlamento di Strasburgo. Per l'America è una vecchia questione. Vecchio ma anche futile — è altresì interrogativo se l'attuale amministrazione sia più « europeista » della precedente. Kissinger — secondo un giudizio corrente — sarebbe stato fieramente avverso a ogni passo avanti verso un'Europa solidamente unita mentre Brzezinski si sarebbe favorevole. Sul piano della strategia a lungo termine sarà forse anche vero. Ma su quello della realtà politica è dubbio che vi sia una differenza sostanziale.

L'ex segretario di Stato ha sempre cercato con i paesi dell'Europa occidentale un rapporto basato su un'indiscutibile egemonia americana. Brzezinski è forse meno rigido ma sarebbe difficile sostenere che l'attuale presidente del Consiglio nazionale di sicurezza favorisca una piena autonomia dell'Europa occidentale rispetto agli Stati Uniti. Se a più di trenta anni dalla fine della seconda guerra mondiale — egli ebbe una volta occasione di dire — l'Europa ha bisogno di armi e di soldati americani per la propria difesa non si vede come possa pretendere di contare nelle grandi scelte di Washington. E in effetti il punto è conto che con il voto in corso non si decide l'Unità dell'Europa ma si compie soltanto un piccolissimo passo verso una prospettiva di tal genere.

Cosa c'è al fondo di questa atmosfera di indifferenza? Se si guarda a quanto sta accadendo proprio in questi giorni sul problema dell'energia si comprende perché gli ame-

ricani non attribuiscono grande valore all'elezione del Parlamento di Strasburgo come molla di una maggiore indipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti. Ai nostri paesi europei hanno strillato molto contro l'eccesso di consumi americani, ma che uno dei fattori principali dell'aumento del prezzo del petrolio e della compressione della produzione di petrolio. Ma questi strilli non si sono tradotti in un'azione politica europea concertata. Lamenti e proteste, molte. Programmi europei, nessuno. Ne deriva — nell'ottica di qui — che nei confronti della America hanno più forza contrattuale i paesi produttori di petrolio che una Europa industrialmente potente.

Se così stanno le cose è evidente che la lunghezza del passo che si compie con l'elezione del Parlamento dipenderà dalle funzioni che esso riuscirà a farsi. Vi sono, è vero, limiti istituzionali. Ma è anche vero che trarrebbero punti di convergenza tra le forze politiche che inveciano i propri rappresentanti a Strasburgo può rappresentare un fatto contribuito alla definizione di una possibile politica comune dell'Europa occidentale. E' quel che gli americani probabilmente sottovalutano. Abitudini, come sono, a misurare la storia in tempi brevi essi si trovano incapaci di fronte a processi lenti e non sempre ripetitivi a cogliere l'importanza delle premesse. L'elezione del Parlamento europeo è appunto non solo un momento conclusivo di un processo lungo ma anche la premessa di un possibile sviluppo assai importante. Gli americani sembrano ignorarlo. E gli europei?

Alberto Jacoviello

## Perfino le capitali CEE temono l'astensionismo

Benché in Belgio e Lussemburgo il voto sia obbligatorio, pena forti ammende, è diffusa la mancanza d'interesse - A Bruxelles domina il problema delle prospettive del governo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Uffici elettorali aperti da stamattina alle 8 in Belgio (quasi 7 milioni di iscritti alle liste) e in Lussemburgo (269 mila elettori), due dei cinque paesi in cui si vota oggi per le elezioni europee. Siamo nel cuore della Comunità, o almeno al centro dei gangli del suo sistema di direzione. A Bruxelles hanno sede, nei giganteschi palazzi di vetro e

cemento del Berlaymont e del Charlemagne, che ne hanno snaturato buona parte del centro storico, la commissione CEE e il consiglio dei ministri, oltre al comitato economico e sociale e alle commissioni del parlamento. A Lussemburgo sono dislocate la Corte di giustizia, la CEEA, la Banca europea degli investimenti, oltre ad una delle sedi principali del parlamento, quella dove lavora in permanenza tutto l'apparato

partiti, impegnati soprattutto nelle vicende politiche interne, non hanno brillato in originalità nella elaborazione dei loro programmi europei, si spiega lo scarso entusiasmo di cui è circondata l'elezione di oggi. Tuttavia, il pericolo che si ripeta il fenomeno dei giovani della sinistra come nei paesi che hanno votato giovedì, non dovrebbe ripresentarsi. Il voto è obbligatorio sia in Belgio che in Lussemburgo, e le pene pecuniarie previste per gli astensionisti sono abbastanza elevate da scoraggiare anche i più indifferenti.

Ciò non toglie che la psicosi dell'astensionismo, che viene considerata non a torto come la più grave minaccia sul prestigio del futuro Parlamento europeo, si sia diffusa ieri anche in Belgio. A parte i malati, gli invalidi, e tutti coloro che possono presentare una valida giustificazione per l'assenza alle urne, senza dubbio si scriveva ieri il giornale della sinistra dc « La cité » — « molti dei nostri concittadini non prenderanno la strada del seggio elettorale, a causa di: insofferenza, mancanza di interesse per l'elezione europea » e anche « delle ripetitive convocazioni elettorali (quattro in 41 mesi) ». C'è infatti da ricordare che i belgi hanno votato per le elezioni anticipate nel dicembre scorso, nel corso di una lunghissima e confusa crisi politica, e che già allora il « partito invisibile » del qualunquismo si era manifestato con la crescita allarmante delle schede bianche e nulle.

Tutti gli osservatori concordano comunque su una previsione: le elezioni di oggi serviranno in buona parte come test di politica interna. Nonostante ci siano voluti cin-

coalizione diretta dal social-cristiano fiammingo Martens con i socialisti e il Fronte democratico francofono, non è solida, e già si scontra con le prime polemiche sull'ambito della regionalizzazione. In particolare si teme che un massiccio convergere delle preferenze sull'ex premier l'indemans, capofila del CVP (il partito socialcristiano fiammingo), e uno dei candidati democristiani nella presidenza del Parlamento europeo, possa indebolire la posizione del giovane capo del governo Martens.

Preoccupati più dalle loro contese interne che dall'avvenire dell'Europa, i dirigenti dei maggiori partiti belgi si sono tenuti nella più estrema genericità sulle specifiche scelte del 10 giugno, che ieri i comunisti indicavano con forza sul « Drapeau Rouge »: la lotta alla disoccupazione e la riduzione dell'orario di lavoro in campo interno, una politica di distensione, di disarmo e di cooperazione internazionale all'esterno.

In Lussemburgo gli elettori dovranno pronunciarsi oltre che sull'Europa, sul futuro governo del piccolo granducato, retto dal 1974 da una coalizione fra socialisti e liberali (il partito a cui appartiene il dinamico primo ministro Thorn), dopo quasi mezzo secolo di egemonia democristiana. L'attacco del partito cattolico (PCS) contro la coalizione è stato molto forte durante la campagna elettorale, e si è concentrato soprattutto contro il partito liberale, agz della bilancia della coalizione. Per le elezioni europee, c'è una curiosità che va segnalata: otto liste sono in lizza per contendersi i 6 seggi che spettano al Granducato nel parlamento europeo.

### Vera Vegeti

### Chi paga la propaganda del ministro Forlani

Riportiamo dalla rubrica delle lettere del «Corriere della Sera» di ieri:

«Vorrei portare a conoscenza dei lettori del «Corriere» due forme di propaganda elettorale utilizzate dall'attuale ministro degli esteri Arnaldo Forlani e di cui personalmente sono stato oggetto.

L'uso di buste, contenenti materiale di propaganda, con franchigia postale del ministero degli esteri.

L'invio di offerte in denaro alla cura vescovile, distribuite poi alle parrocchie della diocesi, nei giorni immediatamente precedenti la scadenza elettorale.

Ora mi domando: è corretto, dal punto di vista dell'etica politica, elargire denaro pubblico per assicurarsi voti e preferenze, cioè per fini affatto individuali? E' possibile incorrere in così palese scorrettezza senza subire alcuna conseguenza?»

La lettera è firmata da padre Michele Colocci, della parrocchia di S. Maria Goretti di Ascoli Piceno.

Condividiamo gli interrogativi del sacerdote di Ascoli, ricordando solo che non ci troviamo di fronte ad un episodio ma ad una delle tante manifestazioni di una pratica abituale per i boss democristiani.

**LETTERE AL CORRIERE**

**La propaganda del ministro**

Vorrei portare a conoscenza dei lettori del «Corriere» due forme di propaganda elettorale utilizzate dall'attuale ministro degli esteri Arnaldo Forlani e di cui personalmente sono stato oggetto.

L'uso di buste, contenenti materiale di propaganda, con franchigia postale del ministero degli esteri.

L'invio di offerte in denaro alla cura vescovile, distribuite poi alle parrocchie della diocesi, nei giorni immediatamente precedenti la scadenza elettorale.

Ora mi domando: è corretto, dal punto di vista dell'etica politica, elargire denaro pubblico per assicurarsi voti e preferenze, cioè per fini affatto individuali? E' possibile incorrere in così palese scorrettezza senza subire alcuna conseguenza?»

M. Michele Colocci  
Parrocchia S. Maria Goretti  
Ascoli Piceno

## Così alla radio e alla televisione le proiezioni e i risultati

ROMA — Seconda maratona elettorale in TV (ma anche alla radio), stanotte per i risultati della sera. Si comincia alle 21,45 di questa sera, cioè poco prima della chiusura dei seggi; e si andrà avanti sino alle 11 di domani, con un'interruzione dalle due di notte alle 7,30 di mattinata quando si conta di trasmettere un riepilogo già sufficientemente preciso dei risultati in otto dei nove paesi della Comunità: in Olanda infatti gli scrutini non cominceranno infatti subito dopo la chiusura dei seggi ma domattina. Le prime proiezioni sul voto italiano — saranno date dalla Dova e dalla Demoscopia già prima di mezzanotte.

La struttura delle trasmissioni non stop del TG-1 e del TG-2 è analoga a quella sperimentata la settimana scorsa, nella notte tra lunedì e martedì, per la raccolta, le proiezioni e i conteggi del voto per il Senato, e la Camera. L'unica assenza di rilievo, rispetto a sei sera fa, quella di Renzo Arbore.

Sul TG-2: a Mario Pastore e Italo Moretti si alterneranno collegamenti in corsivismo con la francese Antenne 2 che ha allestito uno show con ospiti di fama internazionale. Altro spettacolo, con Gianni Boncompagni, al TG-1 che allestirà nello studio uno la solita tavola rotonda con giornalisti e politologi, storici e personalità politiche italiane e straniere. Previsti collegamenti in Eurovisione anche con Spagna e Grecia, ormai prossimi ad entrare nella CEE.

Tutte e due le reti prevedono « dirette » col Viminale, le sedi regionali della RAI TV, le sedi dei partiti, e la proiezione di films. Programmi meno fitti ma altrettanto artistici alla radio: le reti trasmetteranno notizie continui dalle dieci meno un quarto di stasera sino a mezzanotte, quando scatteranno i programmi elettorali del «notturno italiano» sino alle sei di domattina quando riprenderanno via via le trasmissioni del GR-1, GR-2 e GR-3.